

VINCENZO MELLUSO – UNA CASA IN PUGLIA



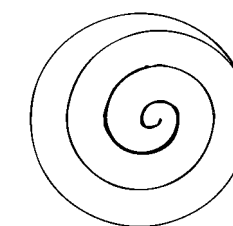


VINCENZO MELLUSO

# UNA CASA IN PUGLIA

FOTOGRAFIE DI GIOVANNI CHIARAMONTE

TESTI DI ALESSANDRO ROCCA  
PROGETTO GRAFICO DI ANDREA LANCELLOTTI





**La lezione del luogo**

*Riflessioni in forma di racconto*  
di Vincenzo Melluso



Ho raggiunto per la prima volta la Valle d'Itria nel settembre 2005.

L'occasione mi veniva offerta dall'invito rivolto da Guido Roberto Vitale<sup>1</sup> che mi chiedeva di occuparmi del progetto per una residenza su un terreno da lui da poco acquistato in Puglia. Si trattava di una masseria e di un'ampia distesa di campagna, inizialmente alcuni ettari, prevalentemente coltivata a uliveto.



Vitale mi aveva raggiunto telefonicamente all'inizio dell'estate di quell'anno anticipandomi alcuni elementi che sarebbero stati alla base del progetto. L'intervento sostanzialmente doveva riguardare il recupero e il riassetto di un manufatto esistente – la masseria appunto – e la valorizzazione del terreno circostante, con l'ipotesi di prevedere infine un piccolo ampliamento da destinare a casa per gli ospiti.

Nell'arco di tempo tra l'invito e l'effettivo sopralluogo la mia curiosità mi aveva portato a indagare i caratteri di quei territori. Ritornavano così ben presenti le immagini delle suggestive masserie che, con forza e una misurata eloquenza, segnavano spesso quei territori solcati da muri in pietra e distese di ulivi secolari.

L'immaginario mi portava a prefigurare uno scenario che trovava in questi elementi i codici di un apparato di riferimento molto preciso e carico di una antica tradizione insediativa.

Confermando l'appuntamento concordato il mese prima, raggiunsi in un weekend di metà settembre i coniugi Vitale a Martina Franca, bellissima cittadina della Valle d'Itria. Si avviava così una conoscenza destinata a farci condividere un progetto ricco di tanti momenti appassionati, non pochi imprevisti e programmi talvolta sfumati che si sono via via definiti grazie a un dialogo intenso e continuo, vissuto proprio attraverso il progetto. In quella prima occasione scoprii che il desiderio di acquistare quella proprietà era legato a un ammalimento che la signora Luciana Vitale aveva avuto per quei luoghi, scoperti per la prima volta durante una visita del tutto casuale, senza che avesse messo in conto, sino a quel momento, l'intenzione di possedere una casa in Puglia. La proprietà, con la relativa masseria, si trova ai margini del territorio comunale della città di Ostuni, altro prezioso insediamento incastonato nella Valle d'Itria, e molto prossimo al paese di Cisternino.

L'arrivo sui luoghi del progetto, nel tardo pomeriggio, mi riservò in parte una sorpresa: il tanto atteso manufatto della masseria si offriva infatti ai miei occhi in modo decisamente deludente.

La struttura principale, costituita in gran parte da un rifacimento della prima metà del novecento, non conteneva i caratteri propri delle belle e solide masserie pugliesi. Si evidenziavano anzi molte superfetazioni e rimaneggiamenti che facevano perdere di vista anche i caratteri originari dell'edificio.

Pensando alle richieste iniziali dei coniugi Vitale, rispetto all'utilizzo e alla valorizzazione dell'esistente, sentivo un certo disagio e la netta percezione della probabile inadeguatezza della struttura alle esigenze da loro indicate. Dopo questo primo approccio ai luoghi e al tema di progetto, ritornai il giorno dopo in Contrada Fasano col desiderio di cogliere meglio i caratteri del contesto, percepiti a fatica il giorno precedente per l'ormai prossimo imbrunire.

Il giudizio iniziale, frutto della delusione di quel primo impatto, era ora decisamente attenuato dal rimando dei primi sguardi diretti verso il paesaggio. Cadevano sulla campagna circostante, punteggiata da solidi ulivi e alberi di carrubo: una visione stupefacente.

Il terreno, dall'aia della masseria in avanti, si distendeva morbidamente verso valle, costituendosi quasi come un grande vassoio all'interno del quale la vegetazione, insieme a una serie di piccoli manufatti, navigava in un tutto di grande equilibrio e armonia. Il paesaggio veniva accompagnato per l'intera giornata dall'andamento del sole che, dalle prime ore del giorno al tramonto, restituiva una singolare varietà e intensità di luce.

Le suggestioni attraverso l'osservare, e il desiderio di comprendere i caratteri insediativi di quei luoghi, mi portarono nei giorni successivi in camminate lungo i campi della proprietà e nel territorio circostante, scorgendo molto di quegli elementi che costituiscono traccia secolare del modo di insediarsi nella Valle d'Itria. Si rivelarono così al mio sguardo i piccoli manufatti che costellano per tradizione quella campagna, quasi presidiandola: i caseddhi, le pajare, e con ancora maggiore forza le lùmie, piccoli solidi ricoveri che insieme ai lunghi muri a secco, emergono perentoriamente da questa terra rossa, colma di sassi.

Una presenza misurata, fatta di semplici forme, dal tratto stereometrico e monomaterico, capaci di gerarchie chiare, combinate insieme con grande, efficace semplicità.

Trascorsi le due successive giornate dedicandomi interamente a osservare, scrutare, visitare questi piccoli presidi, cogliendo in questi il valore del modo di radicarsi al suolo, di combinarsi insieme attraverso addizioni elementari, del porsi in relazione con il territorio e con i bisogni di una antropizzazione legata all'agricoltura e a un abitare essenziale.

Continuai in un'azione di accumulo di immagini, di soluzioni, di suggestioni ripetutamente rinviate alla scala del paesaggio, per poi ritornare a quella della piccola, ma eloquente, architettura.

Una sorta di immersione in un contesto, certamente a me vicino per i suoi caratteri solidi, mediterranei, capace comunque di nuovi svelamenti, pensieri strategici per l'ormai prossimo nuovo progetto.

Una nuova idea di progetto mi appariva ora come necessaria.

Nuova certamente rispetto all'iniziale programma che i coniugi Vitale mi avevano indicato: «... *il recupero e il riassetto della masseria esistente, la valorizzazione del terreno circostante e un piccolo ampliamento da destinare a casa per gli ospiti*».

I caratteri della struttura esistente e, soprattutto, il suo potenziale in termini di superfici utilizzabili risultavano effettivamente poco adeguati, in particolare per le esigenze di comfort e di spazi ai quali i committenti facevano riferimento.

La nuova formula che provai a suggerire ribaltava completamente il programma iniziale: un nuovo corpo destinato a ospitare la residenza principale, e il manufatto della masseria convertito in “guest house”. La formula raccolse l'interesse della committenza e si convenne di avviare la stesura di una prima ipotesi con questo nuovo assetto.

Mi ritrovavo ora in quella dimensione tutta rivolta a impossessarsi delle qualità del territorio, delle sue regole, dei suoi caratteri,

della sua storia, del suo suggestivo potenziale. Mi ritornavano in mente alcuni passaggi che hanno descritto i meccanismi del rapporto tra paesaggio naturale e le dinamiche di antropizzazione. I primi tratti del progetto prendevano vita.

Riordinando oggi le mie idee per questo scritto, fra i tanti riemerge un passaggio di René-Louis de Girardin il quale, nel ridisegnare l'estetica del paesaggio, suggerisce che «*quello che si vede lungo le strade maestre, o anche nei dipinti degli artisti mediocri, è soltanto paese; un paesaggio, una scena poetica è invece una situazione scelta o creata dal gusto e dal sentimento*»<sup>2</sup>.

Da lì in poi, si affollano tante altre riflessioni che hanno segnato e partecipato al progetto sin dai suoi primi passi. Lo sguardo di quel ritorno in Puglia mi aveva forse fatto ri-scoprire la dimensione del *paesaggio* proprio così come sollecitato da de Girardin. Quel diverso guardare aveva ora un posto nuovo e fondamentale nella composizione e quindi nella descrizione dello spazio dell'abitare: mi permetteva di “dimenticare” la dimensione dell'architettura per rintracciare e raccogliere, prima ancora di elaborare soluzioni, il *sentimento* del luogo.

La dimensione del progetto nasce da un programma che ne detta caratteri e dimensione, ma la lettura e l'appropriarsi dei valori del *luogo* ci aiutano a concepire e quindi descrivere *nuovi paesaggi*, facendo ciò che diventa essenziale poiché proprio l'architettura è forma del paesaggio. Una architettura che “guarda” accompagnando all'osservare e che al contempo “si guarda”, offrendosi come nuovo elemento che segna e orienta il paesaggio circostante.

Un nuovo inizio, a partire dal quale ha preso vita questo ingranaggio compositivo e il progetto si è strutturato, via via modulandosi volumetricamente con misura e grande attenzione alle giaciture, per poi articolarsi planimetricamente attraverso una sequenza che trova sempre la sua articolazione nel rapporto interno/esterno/interno.

Un sentimento che diventa strategia progettuale, accompagnata sempre da una visione che intende mantenere un'idea di insieme, capace di riassumere singoli episodi restituendo la coerenza del tutto.

Aristotele, nella sua *Poetica*, esprime un concetto assai utile anche alla disciplina del progetto di architettura, al suo modo di essere concepito: «*Le trame ben composte non devono cominciare né finire come capita*» e ancora «*Inoltre il bello, sia animato o sia tutto ciò che è composto di parti, deve non solo avere queste parti ordinate, ma possedere una grandezza non casuale*»<sup>3</sup>.

Allora si rafforza con maggiore chiarezza la strategia di progetto, che tiene sullo sfondo, ma in grande evidenza, l'idea di preservare quelle tracce recuperabili della storia dei luoghi, con la consapevolezza che l'azione dell'architetto è sempre diretta a un contesto che a sua volta è frutto di una stratificazione momentanea e, per certi aspetti, complementare rispetto a quanto esiste. Una progressione di aggiunte e sostituzioni nel paesaggio antropizzato dove la sfida è sempre orientata a individuare soluzioni capaci di instaurare nuovi equilibri, rinnovate armonie.

Dopo alcune sofferte traversie burocratiche, anche queste utili e quasi parte nella definizione dei caratteri della soluzione architettonica, il progetto della nuova casa assume il suo assetto definitivo e prende avvio la sua realizzazione<sup>4</sup>.

A partire da un principio insediativo semplice, guidato fondamentalmente dal desiderio di assecondare il lieve pendio, si dispongono i tre volumi principali. Dopo aver superato un vecchio muro di contenimento, posto al margine dell'originario piazzale della masseria, lo stesso diventa sedime per la giacitura del primo volume del progetto. Tutti e tre corpi si modellano sul terreno, orientando gli affacci principali a valle, verso la campagna, mentre a monte si offrono come cornice a una sequenza di patii incassati e di percorsi che si dispiegano su varie quote con un'attenzione ai dispositivi che regolano il modo di collocarsi dei manufatti rispetto al suolo.

L'impianto generale del progetto, così elementare, rappresenta l'idea fondativa che andrà a collocarsi con un segno estremamente chiaro sul terreno, quasi a voler realizzare una nuova topografia dei luoghi.

Questo atteggiamento progettuale nasce dal preciso convincimento che contenendo il carattere delle forme, e ridotte queste alla loro essenzialità, era possibile individuare un meccanismo compositivo capace di descrivere le differenze e generare con quei luoghi una relazione forte ma al contempo quasi silenziosa. La ricerca poi di una “distanza”<sup>5</sup> nel collocarle dava lo spazio necessario al progetto, in quel momento, per quel luogo, per quel programma.

Lo spazio interno ha trovato nella varietà dell'assetto funzionale e nella sua dimensione i suoi caratteri figurativi e organizzativi. Attraverso vari dispositivi, esso gode di un continuo dispiegarsi di visioni, di soluzioni spaziali, di stratagemmi funzionali, con la precisa volontà di dare cadenza, ritmo, varietà, gerarchie, forte riconoscibilità con la conseguente possibilità di una precisa “appropriazione” dell'intero spazio abitato, talvolta al di là di quanto era il mandato specifico indicato dai committenti, offrendo a volte soluzioni inattese.

Meccanismi, questi, propri della nostra disciplina, che trova attraverso il progetto la sintesi di una molteplicità di questioni che offrono l'occasione per nuove trasformazioni dei luoghi dell'abitare. In che modo? Il musicologo André Boucourechliev scrive rispetto alla musica di Igor Stravinskij «*...una scansione ritmica forte e differenziata, chiarezza nella linea melodica, limpidezza e purezza armonica, colore timbrico intenso e luminoso e, per concludere, essenzialità e trasparenza del tessuto musicale e solidità della struttura formale*». Per quanto grande appaia questa sfida del comporre, tutto ciò a me pare possa essere declinato anche nel fare architettura.

Attraverso questo racconto ho tentato di mettere insieme sentimenti, luoghi e forme che hanno generato il carattere di questo progetto, frutto di tante attenzioni e molteplici contributi. Un progetto che ha trovato, nei suoi tanti passi e nelle sue successive fasi di affinamento, una logica a “incastro” tra spazi e volumi, tra pieni e vuoti, in una ricerca sempre protesa verso un'armonia giocata sulla consapevolezza dell'insieme e l'accuratezza del particolare. Questo volume, nel suo denso scorrere, intende raccontarlo con la massima ricchezza di sfumature usando fotografie, riflessioni, commenti, disegni e altro ancora.



Ogni progetto ha debiti culturali e certamente anche i miei li hanno. Ne avrei potuti ricordare tanti ma è a uno in particolare che ora penso. Se ho appreso e fatte mie le questioni fondamentali del fare architettura, dentro i temi propri della disciplina e nei risvolti etici che la stessa contiene, lo devo in particolare al mio grande maestro e amico Pasquale Culotta<sup>6</sup>. La sua è per me un'eredità di una sintesi talvolta possente, come quella che ci ricorda in un suo recente saggio Giuliano Gresleri<sup>7</sup> che attraverso *Cinque punti* sintetizza in parte il suo insegnamento: la “funzione significativa” del luogo; la “continuità” dell'architettura moderna col tessuto storico (“aggiungere” e “modificare”, purché “compatibilmente”); la sua possibilità di sconfiggere la paura del fare, per alimentare la cultura del progetto; percorrere pazientemente la strada del progetto attraverso la sua “spiegazione”; imparare a cogliere il valore delle forme nello spazio, il loro “modo di occuparlo” che è quello e non altro.

Per questi e tanti altri motivi, ancora custoditi nella mia memoria, il progetto per Casa Dusenszky Vitale mi ha offerto una appassionante occasione per indagare alcune questioni che sento essenziali per il progetto di architettura e, in Valle d'Itria, hanno trovato ancora spazio per una personale significativa ricerca.

*Palermo, agosto 2011*

1. La conoscenza con Guido Roberto Vitale era stata, sino a quel momento, limitata a una interlocuzione esclusivamente epistolare. Fu infatti un suo generoso biglietto di apprezzamento per una mia realizzazione in Sicilia da lui visitata nel 2002, che diede l'avvio a dei semplici contatti, sostanzialmente legati agli scambi di auguri di fine anno.

Nell'estate del 2005 venni ancora raggiunto da una sua telefonata. Mi informava, come riporto nel mio testo, dell'acquisto di un terreno in Puglia. Raggiunsi i coniugi Vitale per un primo sopralluogo nel mese di settembre insieme alla mia compagna, Anna Pasian. Si avviò così, anche grazie al suo prezioso supporto, un'avventura che è stata molto di più di una occasione professionale, e questo libro vuole documentarne gli esiti.

2. René-Louis de Girardin, *De la composition des paysages*, Edizioni Champ Vallon, Seyssel, 1992.

3. Aristotele, *Poetica*, cap. 8. Tratto dall'edizione a cura di Guido Padano, Editori Laterza, Bari, 1998.

4. Relativamente agli interventi sui manufatti esistenti, la realizzazione si avvia nel novembre 2006, mentre la costruzione dei nuovi volumi inizia nel settembre 2007.

5. Su questo argomento vedi: Marcello Panzarella, *La distanza*, in Vincenzo Melluso, *L'architettura come distanza*, Edizioni Kappa, Roma, 1999.

6. Pasquale Culotta (Cefalù 1939–Lioni 2006) è stato riferimento significativo della cultura architettonica contemporanea e infaticabile animatore del dibattito disciplinare. Già Accademico di San Luca (1999), professore ordinario in Progettazione Architettonica e Urbana e, dal 1989 al 1994, preside della Facoltà di Architettura di Palermo.

7. Giuliano Gresleri, *Architetture del distacco*, in “Paesaggio Urbano”, n.3, 2007, pp.38-45.



### Giovanni Chiaramonte

Nato nel 1948 a Varese, Giovanni Chiaramonte ha come tema principale della sua fotografia il rapporto tra luogo e destino nella civiltà occidentale.

Tra le sue opere: *Giardini e paesaggi*, 1983; *Terra del ritorno*, 1989; *Penisola delle figure*, 1993; *Westwards*, 1996; *Ai confini del mare*, 1999; *Milano. Cerchi della città di mezzo*, 2000; *In corso d'opera*, 2000; *Dolce è la luce*, 2003, *Abitare il mondo. Europe*, 2004; *Attraverso la pianura*, 2005; *Senza foci*, 2005; *Come un enigma\_Venezia*, 2006; *Nascosto in prospettiva*, 2007; *In Berlin*, 2009; *L'altro\_Nei volti nei luoghi*, 2010-2011.

Tra le sue mostre personali: Diaframma, Milano 1974; Studio Marconi, Milano 1983; Deutsches Architekturmuseum, Frankfurt/M. 1986; Biennale di Venezia, 1992, 1993, 1997 e 2004; Hunter College, New York 1997; Fondazione Stelline, Milano, 2005; Museo Civico, Padova 2007; Triennale di Milano, 2000-2009-2011.

Nel 2010 è presente all'Expo di Shangai con *Nascosto in prospettiva*.

È docente di Teoria e Storia della Fotografia allo IULM e al Master di Forma in Milano.

### Vincenzo Melluso

Vincenzo Melluso (Messina, 1955).

Architetto dal 1981, insegna Composizione Architettonica e Urbana presso la Facoltà di Architettura di Palermo.

Nella sua attività di studioso ha promosso e curato iniziative culturali ed editoriali nell'ambito all'architettura moderna e contemporanea, con specifica attenzione all'esperienza legata al contesto mediterraneo. Visiting-critic presso varie università italiane e straniere, ha insegnato nel 2004 e 2005 presso lo IUAV di Venezia.

I suoi progetti hanno sempre rivolto grande attenzione ai temi legati al rapporto tra architettura/paesaggio/città.

La sua attività progettuale è stata spesso all'attenzione della critica, documentata su varie pubblicazioni e riviste ed illustrata nell'ambito di mostre in Italia all'estero. Tra queste ultime si ricordano la VI e VIII Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia (1996, 2002), nel 2005 alla Cornell University di Ithaca - N.Y. (USA) e, nello stesso anno, alla Triennale di Milano.

Dal 2000 fonda e dirige lo studio di progettazione "Mellusoarchitettura" con sede a Palermo.

### Alessandro Rocca

Nacqui architetto, ma sono diventato presto un appassionato alla carta stampata lavorando volentieri con riviste e case editrici.

E poi mi scontro con gli studenti di un paio di università, da cui imparo sempre molto, e quando posso mi impegno anche a fare progetti di ogni genere, dal bagno della zia ai nuovi quartieri verdi.

Ho l'impressione che dobbiamo cercare una nuova armonia, più vicina al cuore e al cervello della gente. Anche per questo tengo un blog, <http://alessandrorocca.blogspot.com>, che mi serve da taccuino e da finestra sul mondo. Come autore o curatore ho realizzato 16 libri di architettura, ho pubblicato saggi su libri di altri autori e collaboro regolarmente con le riviste "Interni" e "Gcasa".

Ho scritto oltre 140 articoli su riviste di settore italiane e straniere tra cui "Domus", "Lotus", "Abitare", "Parametro", "Archis" e "Bauwelt". Insegno progettazione, paesaggio e architettura contemporanea presso le facoltà di architettura del Politecnico di Milano e di Clemson University (South Carolina). I miei ultimi libri: *Architettura Low Cost Low Tech* (2010), *Gilles Clément. Nove giardini planetari* (2007), *Architettura naturale* (2006). Vivo e lavoro a Milano.

*Progettazione*

Vincenzo Melluso – Mellusoarchitettura

*Direzione lavori*

Maurizio Falzea – Mellusoarchitettura

*Collaboratori*

Carmelo Scolaro con Lisa Bottari, Antonino Scaglione, Fabio Vella

*Progettazione strutturale/impiantistica*

Studio Ingg. Falzea

*Consulenti*

Lucrezia D'Adamo (opere a verde)

Cosimo Cardone

(aspetti amministrativi e assistenza D.L.)

*Imprese*

Impresa Blasi Costruzioni e Restauri (opere edili)

Centro Verde Vivai Srl (opere a verde)

Scrimieri Arredamenti (opere di ebanisteria)

C.S.C. Srl (infissi esterni)

De Donno Costruzioni

(opere in ferro e infissi esterni)

Marmi Damiani (pavimenti e rivestimenti interni)

Ippolito rivestimenti

(pavimenti e rivestimenti esterni)

Tecnoimpianti (impianti elettrici)

Nuova Termotecnica (impianti idraulici e termici)

*Cronologia*

progetto preliminare 2005

progetto definitivo ed esecutivo 2006

inizio lavori 2006

fine lavori 2010

*Contatti*

[www.mellusoarchitettura.it](http://www.mellusoarchitettura.it)